

ct

Andare a Saturno e tornare

de
Marta Barceló

traducción de
David Campora

(fragmento en italiano)

Traduït amb el suport de l'Institut Ramon Llull

YOUTUBER (OFF)

Ciao, belle! Per chi ancora non mi conosce, sono Anna, e in questo video vi mostrerò vari modi per indossare una bandana. Ce n'è una che mi piace in modo particolare, quella che ho usato durante tutto il processo. Ecco alcune delle mie bandane. Come vedete, utilizzo colori vivi. Dato che non abbiamo un pelo in testa, almeno usiamo i colori, dico io.

ROSA

Ciao. Sono venuta a dirvi una cosa. Credo di dover essere io a dirvelo, perché sono la vostra insegnante e perché il periodo malattia che ho richiesto si protrarrà ben oltre il mese di giugno, quindi non ci rivedremo fino alla fine del corso. Prima di tutto, ci tengo a dirvi che siete una gran bella classe, e che essere la vostra insegnante si è dimostrato davvero gratificante. Credo che abbiamo fatto un bel lavoro, e mi dispiace molto non poter continuare, ma... e ora vengo al punto... mi hanno diagnosticato un cancro al seno. Devo sottopormi a un trattamento, poi mi dovrò operare. All'inizio andrà tutto bene, ma quello che ho davanti è un percorso lungo che mi impedirà di lavorare per un po' di tempo.

Ecco, ho sganciato la bomba. Nessuno dice una parola. Se avete qualche domanda, questo è il momento. Potete chiedermi quello che volete. Si guardano, indecisi, e alla fine si alza una mano. Dimmi, Paola. Volevo solo dire che... ti auguriamo che vada tutto bene... perché andrà bene, vero? E guarda gli altri, come in cerca di supporto, e tutti si affrettano ad annuire. Sì, sì, andrà tutto bene, ne siamo sicuri. Ma certo. Sono rimasti di sasso, ma io ben più di loro quando l'oncologa me l'ha comunicato. Rosa, non ho buone notizie. Hai un carcinoma duttale infiltrante.

E la vocina che sentivo in testa fin dalla visita in cui hanno notato il bozzo, la stessa vocina che mi ha martellato il cervello durante la mammografia d'urgenza, l'ecografia e la biopsia, quella vocina si è concretizzata in una parola di sei lettere: cancro. E per esserne sicura, nel dubbio, l'ho verbalizzato: Significa che ho il cancro? Ed ecco la risposta, breve ma devastante, dell'oncologa: Sì. E sento dentro quella vocina repellente che mi ripete: "Te l'avevo detto! Te l'avevo detto!".

Qualcuno vuole aggiungere altro? I miei alunni ancora non sanno come reagire. Si sente un'altra voce, è di Fede. Mio nonno è morto di cancro. Fede, sei un cafone! lo rimproverano i compagni. Il suo amico gli dà uno scappellotto. Che c'è? È vero! Prof, non gli dia retta, quello è un animale. Hanno ragione, Fede è proprio un bel soggetto, ma devo ammettere di avere un debole per lui.

Ragazzi, su, Fede non ha detto nulla che non sia vero. Sappiamo tutti che c'è gente che muore di cancro. Ma per ora, da quello che mi hanno detto, pare non sia il mio caso.

Non è del tutto vero, ancora non sappiamo di preciso quale sia il mio caso, ma questo non glielo posso dire.

Carcinoma duttale infiltrante, continua l'oncologa. Significa che il cancro ha già attraversato il dotto lattifero e inizia ad invadere il tessuto mammario. Mi guardo il seno, poi guardo Carles, che è rimasto di ghiaccio, proprio come me, e allora faccio la domanda che brucia le labbra. Morirò? È un tumore aggressivo, Rosa, non ti voglio mentire. Ma insieme all'equipe, e d'accordo con te, stabiliremo un percorso con la terapia più adeguata.

E me ne accorgo, che non mi ha promesso niente.

Non mi guardate così, andrà tutto bene. È solo un ostacolo sul percorso, - un ostacolo grosso come un carro armato, penso - ma di questo si tratta: un ostacolo che supererò con la terapia. Qualche studente mi guarda con autentica pena, quasi mi dessero già per spacciata. È il marchio distintivo del cancro. Bene, non voglio sottrarvi altro tempo alla lezione. So che ancora manca un

bel po', ma vi auguro buona fortuna per la fine del corso. Studiate tanto e trattate bene i professori, chiaro? Siate felici. Ciao.

Rosa, tieni presente che per i prossimi otto-nove-dieci mesi, un anno, dovrai cambiar vita. Definiremo i dettagli non appena avremo tutti i risultati, ma ti anticipo che dovrai sottoporerti ad una batteria di esami, analisi, e molto probabilmente chemioterapia, intervento chirurgico e radioterapia. Io e Carles ci guardiamo, fortuna che è venuto anche lui. L'unica cosa che riesco a dire, a bassa voce, è "ma domani partiamo per le vacanze". L'oncologa alza un sopracciglio. Cinque giorni, specifica Carles. Andiamo a trovare sua madre, che vive a Logronyo. Ma se non è possibile, non ci andiamo, è ovvio. Ma io ci voglio andare. Voglio andare a Logronyo. Probabilmente quello che volevo dire era "ma ho due bambini piccoli". Invece, ad uscirmi di bocca, è "voglio andare a Logronyo". Carles: Rosa, se la dottoressa dice che...ma lei lo interrompe. Andate a Logronyo, Rosa. Cinque giorni non fanno differenza. Fissiamo un appuntamento a mercoledì prossimo per gli ultimi esami.

Quando esco dall'ufficio del preside, è già ricreazione. Gli alunni sono fuori. Riconosco il mio gruppo vicino al portone d'uscita. Vengono verso di me e Paola mi dà un biglietto. È per te, prof. "Grazie di tutto. Sei la migliore. In bocca al lupo". Firmata da tutti. Grazie, ragazzi. Di cuore. Mi abbracciano, uno per uno. L'ultimo è Fede, che mi abbraccia con goffaggine adolescenziale e all'orecchio, a bassa voce, mi dice "non morire, prof, per favore".

Voglio dargli retta.

Perché a me?

Quando finiamo la visita dall'oncologa, dove la mia vita è cambiata all'improvviso, Carles mi dice di stare tranquilla, che ne usciremo, che insieme possiamo fare tutto, e molte altre cose che non ricordo perché la sua voce sembra sempre più in sordina.

Perché a me? Perché a me, mondo? Perché a me?

Mangio bene, molta verdura, legumi, non fumo, bevo poco alcool, non mi drogo, faccio sport, vado a correre, faccio pilates, faccio mammografie. Faccio tutto come si deve!

Perché a me? Perché sta succedendo a me? Che conti deve regolare, la vita, con me? Che cazzo ho fatto di male?

Dallo sguardo di Carles mi accorgo che il discorso interiore tanto interiore non è stato, a un certo punto è diventato esteriore, in forma di grido, una protesta, una protesta incazzata, perché è un'ingiustizia, *cazzo*. Perché non me lo merito, non me lo merito, né io, né i miei figli, né mia madre. Mia madre, poi. Come glielo dico? E neanche mio marito, mio fratello, le mie amiche, i miei alunni, non ce lo meritiamo, perché noi non siamo solo noi. Cioè sì, certo che siamo noi, ma siamo anche un ecosistema di relazioni, una rete di amori, affetti, di persone care. Io sono io, ma sono anche tutti gli altri. E io, noi, non ce lo meritiamo. Mi piace, la mia vita. Voglio continuare a starci, nella mia vita, voglio restare qui. Non me ne voglio andare. Non ho nessuna intenzione di andarmene.